



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

« « Aderente all'O. N. D. e affiliata alla F. I. E. » »

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

COMITATO DI REDAZIONE:

BOZZOLI-PARASACCHI ELVEZIO — BRAMANI VITALE — FANTOZZI ALDO — FASANA EUGENIO
FLUMIANI LUIGI — MANDELLI Rag. ATILIO — SAGLIO Dott. SILVIO — TONAZZI Dott. GINO

SABATO 22, DOMENICA 23 OTTOBRE 1932-X

GITA AI PIANI DI BOBBIO CON SALITA ALLE CIME DEL GRUPPO DEI CAMPPELLI E GRANDE MARRONATA

2 COMITIVE

Comitiva A — Partenza da Milano - Piazzale Palazzo Reale,
sabato 22 ottobre, ore 18 precise.

Comitiva B — Partenza da Milano - Piazzale Palazzo Reale,
domenica 23 ottobre, ore 5 precise.

Prezzo preventivato per la comitiva A, L. 25; per la comitiva B, L. 22. — Per i non soci della S.E.M. lire 2 in più per ogni partecipante.

La quota di iscrizione dà diritto al viaggio andata e ritorno Barzio, in comodi autobus, alla marronata, e per i componenti la comitiva A, al pernottamento nel Rifugio Savoia.

ISCRIVETEVI IN TEMPO UTILE

Il programma dettagliato della gita verrà esposto in Sede.

Cima Bacchetta della Concarena

(metri 2549)

Prima ascensione direttamente per la parete N. E.

La parete N-E della Concarena e precisamente della Cima Bacchetta, che così è chiamata la vetta massima del gruppo della Concarena, è stata scalata per la prima volta domenica, 4 settembre u. s., dalla cordata degli accademici Vitalie Bramani, Leopoldo Gasparotto e Elvezio Bozzoli Parasacchi.

Registriamo con piacere questa nuova bellissima vittoria dei due nostri carissimi e attivissimi soci, che unitamente all'avv. Gasparotto sono riusciti a cogliere il premio della loro fatica.

Da molti anni infatti la grande parete N-E della Cima Bacchetta della Concarena, che si presenta con la sua meravigliosa struttura di novecento metri di altezza sopra Capodiponte a chi passa per la Val Camonica, aveva attirato gli sguardi non solo dei nostri soci, ma anche di molte altre cordate: ma tutti i tentativi e gli studi erano sempre naufragati contro le paurose verticalità di quella parete che pareva non offrire fra canali e fessure strapiombanti, fra i canmini e gli a picchi delle sue placche vertiginose e levigatissime alcuna possibile via di conquista.

Ora il premio è stato colto da quella cordata che non si è arresa di fronte a quelle impervie verticalità e a quelle parvenze di impossibilità, ma con costanza ammirabile ha continuato a studiare e a lottare per trovare la via di salita, allenandosi nel frattempo con la massima cura per essere preparata a qualunque evenienza.

Sappiamo infatti come il nostro Bramani abbia guidato anche quest'anno numerosissime cordate a prime ascensioni e come fosse appena ritornato da quella magnifica impresa dello Spigolo Nord del Badile per la prima volta conquistato da una cordata italiana, mentre di Bozzoli si conoscono le ottime

ascensioni ultimamente effettuate come capo cordata e la sua fortissima attività di arrampicatore, così come forte attività e capacità ha sempre addimostrato anche il Gasparotto. Il tutto che poteva far sperare, come infatti si è verificato, ad una omogeneità di tecnica, di forza e di allenamento da rendere la cordata libera da ogni preoccupazione di non essere all'altezza dell'impresa alla quale andava incontro.

Anzi, in un disgraziato incidente avvenuto in una delle prime attraversate, dove un grosso masso franò trasportando per qualche metro l'ultimo di cordata, rifiuse tutto lo spirito altissimo e la bella coesione della cordata, che pur nel doloroso frangente, con la corda spezzata dal tagliente sasso e un componente ammaccato e contuso, non variò la sua formazione, continuando nell'ascesa verso la vetta.

Già il Bramani che aveva fatto in precedenza ripetuti tentativi e cognizioni, aveva scartato alcune vie che non avrebbero potuto risolvere il problema e pertanto la cordata di questi nostri alpinisti, che si era preparata ad una dura lotta anche in previsione di un bivacco in parete, ha subito rivolto gli sguardi a quelle rocce che non erano mai state « provate ».

E fino all'attacco furono della comitiva altri due nostri carissimi soci: il dott. Silvio Saglio e Giuseppe Salvi, che con quello spirito altissimo di cameratismo, o meglio con quell'affetto fraterno che alberga nell'animo dei nostri soci, ebbero la costanza di accompagnare gli amici, impegnati nella dura conquista, con utilissime indicazioni, provvedendo poi, dopo averli persi di vista fra gli anfratti della grande parete, a insaccare tutto l'armamentario lasciato e recarsi ad incontrarli. Chi sa le gioie delle grandi con-

quiste, ama sempre con piacere ricordare anche l'opera dei compagni, degli amici, dei fratelli, che nell'ora del bisogno sanno sacrificarsi per l'ideale comune, ed è con grande piacere che noi abbiamo sentito parlare di questi nostri due soci, che dopo essere stati appollaiati per molte ore su un esile stelo di cresta, con lo sguardo rivolto ai compagni, con l'animo fremente di gioia per il progredire dell'ascensione, con la bocca sempre pronta a rispondere a tutte le indicazioni che venivano richieste, seppero con brevi corde doppie riportarsi alla base dell'aereo osservatorio, e sotto il diluvio che il cielo scaricava senza alcuna parsimonia, carichi di fardelli smisurati che solo la gioia dell'animo poteva far sembrare leggeri, risalire l'erta via del Passo dei Ladrinai dalla quale i compagni sarebbero discesi molte ore più tardi.

Solo la montagna può dare simili fiori di bellezza, ed è bello e simpatico che i compagni non misconoscenti, pur nell'ora del trionfo, respirino l'aria di questi fiori profumatissimi, e sentano il legame che li unisce all'oscura prova degli amici. Sono appunto queste le prove che maggiormente avvincono e che danno il grado d'intensità del sentimento più bello: l'amore.

La conquista ha potuto così essere portata a termine direttamente a sinistra del grande canalone che scende dalla vetta, sfruttando con felicissima intuizione alcune traversate in parete su lastroni levi-

gati, in modo da effettuare il passaggio fra arditissime e verticali fessure per dentisi tanto in basso che in alto sulla parete stessa.

Anche il tempo che già all'inizio era nuvoloso ha contribuito con una leggera pioggerella a rendere maggiori le difese della roccia e per fortuna fu solo alla fine dell'ascensione, per la quale occorsero sei ore di continua arrampicata, che si scatenò un temporale che imbiacò di tempesta ogni cosa.

Come si è detto, l'ascensione si è svolta direttamente sulla parete, raggiungendo dal canale principale, con una traversata, una fessura morente in alto sotto un grande strapiombo nereggiante. Da tale fessura, abbandonata prima della sua fine, venne effettuato un arditissimo traversone ad una fessura più alta che portò gli arrampicatori, dopo diversi strapiombi, sulla nuda parete, dove però le difficoltà andavano affievolendosi.

In complesso l'ascensione, nella quale furono impiegati sette chiodi, tutti levati dall'ultimo di cordata, fu trovata meno dura nella seconda che non nella prima metà, dove anche non avendo trovato passaggi tecnicamente valutabili ai massimi gradi, ne sono stati trovati di fortemente rischiosi e pericolosi per le ardite traversate e gli infidi strapiombi e per le cattive condizioni della roccia levigata e friabilissima.

Una fiamma semina

COMUNICAZIONI SOCIALI

Il Consiglio della Società Escursionisti Milanesi è con vero compiacimento che rende nota ai soci la seguente lettera:

2 agosto 1932-X.

*Spett. Club Alpino Italiano — Sezione SEM
Via San Pietro all'Orto, 7 Milano.*

S. E. Manaresi, Presidente del CAI, vista la perfetta organizzazione alpinistica della giornata del CAI — 22 maggio 1932-X — da parte della Sezione SEM-CAI, visto il numero notevole dei partecipanti all'adunata delle Sezioni Lombarde al Piano dei Resinelli e visto anche, e soprattutto, il magnifico programma alpinistico portato a compimento ed in base al quale si può affermare che tutte le pareti, tutti i torrioni e tutte le guglie della Gri-

gnetta furono il 22 maggio u. s. scalati dai soci di codesta Sezione Alpinistica, ha deliberato di assegnarVi uno dei premi stabiliti per l'occasione, e precisamente una medaglia d'oro, che Vi perverrà direttamente da parte della Ditta fornitrice.

Saluti fascisti.

D'ordine il *Segretario Generale del CAI*
F.to V. FRISINGHELLI

FIORI D'ARANCIO.

La gentile signorina Maria Izoard col signor Mario Bignami: auguri e felicitazioni dalla SEM.

CULLE FIORITE.

Jolanda ed Eliseo Mangili annunciano la nascita della loro Carla.

VITALITÀ DI SEZIONE

Dopo l'alterna vicenda degli entusiasmi e degli scoramenti che hanno seguito la vita sociale, un gruppo di volenterosi e appassionati, ha saputo creare, con l'accordo e l'approvazione delle Superiori Autorità, quella Sezione del Club Alpino Italiano che in seno alla S.E.M. ha raggiunto già, pur nel breve periodo di sua vita, quella rigogliosa maturazione che dà frutti abbondanti e saporosi.

Col riconoscimento in pieno delle benemerenze che la S.E.M. si è acquisita nella quarantennale meravigliosa sua opera e col ritrovamento quindi da parte di questa di quella giusta via che l'opera sua infaticabile doveva farle trovare, sono venute man mano e in gran parte affievolendosi quelle apatie e quell'indifferenze che s'erano create e così anche la Sezione ha potuto fiorire in un ambiente di entusiasmo e di vitalità meravigliosa, tanto che oggi, a breve distanza dalla sua costituzione, possiamo già registrare i segni di un'attività lodevolissima che fa sperare che nessun ostacolo sorga a fermare quel fervore che l'anima.

Così con l'opera poderosa, con la fede e con la passione di questo nucleo di soci, la Sezione ha potuto crescere rigogliosa e forte, e mentre attorno ad essa sempre più numerosi si stringono i soci, viene perpetuandosi nella sua vita e nell'opera sua quell'attività svolta fin da' primi tempi della S.E.M. da quei soci che all'alpinismo lasciarono nomi che sfidano e sfideranno tutti i tempi e che insegnarono che solo la via dei monti tempra i muscoli ed eleva lo spirito.

Oggi di quello spirito che animava i vecchi soci, pionieri dell'alpinismo, è permeata la passione dei soci della Sezione S.E.M. del Club Alpino Italiano, cosicchè è possibile registrare un rifiorire continuo ed incessante di belle imprese collettive e isolate di cui ci è caro darne cenno su queste pagine.

E se per l'organizzazione della giornata

del C.A.I., svoltasi il 22 maggio u. s., la Sezione è stata premiata da S. E. l'on. Angelo Manaresi con medaglia d'oro (come è detto in altra parte della Rivista), ogni socio dev'esserne orgoglioso perchè deve sentire come solo con la passione e col buon volere di tutti, la Sezione abbia potuto meritare tale ambito premio che S. E. il Presidente Generale ha creduto bene conferire alla nostra Sezione.

Ringraziando per il graditissimo premio, la Sezione aveva comunicato all'ilustre Presidente che esso sarebbe stato tenuto come « sprone a meglio operare » e fedeli a questa promessa della loro Sezione, ecco che i soci si sono spinti su tutta la cerchia alpina e di vetta in vetta hanno cercato non solo la vittoria materiale, ma bensì quella morale e quell'elevazione spirituale che innalza veramente la passione nostra al di sopra di ogni altra comune passione.

Abbiamo così visto, dopo la giornata del C.A.I., e fra le gite di comitive richiedenti una particolare organizzazione, la giornata sciistica estiva nella quale una fortissima massa di soci è stata portata allo Stelvio ad assistere alla VI Gara di Sci Staffette internazionale, splendidamente organizzata dalla Sezione Sciatori della stessa S.E.M. e indi in gite al Cristallo, alla Punta del Chiodo, e alla Punta degli Spiriti.

Inoltre, e qui merita una particolare menzione, abbiamo avuto un ottimo, anzi ottimissimo svolgimento di una « settimana » in Trentino, in comune unione col quindicinale « Lo Scarpone » e dove l'organizzazione, che è stata curata dal nostro dott. Saglio, ha raggiunto un tal grado di perfezione e di precisione da rendere entusiasta tutta la cinquantina di soci che hanno goduto la bella settimana. E' da notare che l'organizzazione di una siffatta gita, per la complessità e la difficoltà della direzione di quattro co-

mitive (turisti, escursionisti, alpinisti e rocciatori), era un lavoro improbo e pur tutto è riuscito bene, e da diverse parti ci è stata segnalata l'organizzazione come... cosa meravigliosa di tecnica e di valore del nostro socio. Durante tale settimana, oltre a giri escursionisti notevolissimi, e le eccelse scalate dei rocciatori, sono state raggiunte con comitive di una ventina di partecipanti le vette del Catinaccio, della Marmolada e della Cima Grande di Lavaredo.

Ma una particolare attività hanno svolto parecchie cordate individuali di soci che hanno compiuto imprese di primo ordine fra le quali vogliamo segnalarne alcune di quelle che sono venute a nostra conoscenza:

PIZZO BADILE - SPIGOLO N - PRIMA ASCENSIONE ITALIANA: Vitale Bramani con *Luigi Binaghi* e Rino Barzaghi.

AGO DI TREDENUS - PRIMA ASCENSIONE ASSOLUTA: Vitale Bramani con Elvezio Bozzoli Parasacchi.

CONCARENNA - PARETE N-E - PRIMA ASCENSIONE: Vitale Bramani con *Leopoldo Gasparotto* e Elvezio Bozzoli Parasacchi.

PIZZO CAMEROZZO - PARETE N-W - PRIMA ASCENSIONE: Eugenio Fasana con *Antonio Polvara* e Mario Zappa.

PIZZO BARBACAN - PARETE N-W - PRIMA ASCENSIONE: Vitale Bramani con Silvio Saglio e Mariuccia Bardelli.

ZUCCONE CAMPELLI - SPIGOLO W - PRIMA ASCENSIONE: Vitale Bramani con Eugenio Fasana.

TORRE DEI FORNI - PRIMA ASCENSIONE PER VIA NUOVA: *Gino Coradazzi* e Giuseppe Alessi.

QUOTA 3150 - CRESTA PLEM-ADAMELLO - PRIMA ASCENSIONE: Vitale Bramani con Silvio Saglio e *Achille Camplani*.

NORDEN DEL MONTE ROSA - PARETE EST - Peirano Arturo con Palazzolo Dario, Remo Minazzi e Corbetta Ettore.

PRESOLANA CENTRALE - SPIGOLO S - SECONDA ASCENSIONE: Vitale Bramani con Silvio Saglio e Mariuccia Bardelli. - Elvezio Bozzoli Parasacchi con *Angelo Panelli* e *Emilio Romanini*.

PICCOLISSIMA DI LAVAREDO - VIA PREUSS: Elvezio Bozzoli Parasacchi con *Uberto Pozzi*. - *Paula Wiesinger* con Arturo Meazza. - *Hans Steger* con Mario Gelosa e Mario Resmini.

TRAVERSATA DELLE VAIOLLET: Elvezio Bozzoli Parasacchi con Mario Gelosa e Mario Resmini. - *Paula Wiesinger* con Meazza Arturo e Otto Patani. - *Hans Steger* con Mariuccia Bardelli, Silvio Saglio e Mario Bolla.

GRAN PIZ DA CIR - PER IL CAMINO DI ADANG: *Giovanni Andrich* con Elvezio Bozzoli Parasacchi e *Attilio Tissi*. - *Bruno Faè* con Mario Resmini e *Manfroi*.

SASSO PORDOI - PER PARETE S-W: *Hans Steger* con Silvio Saglio e Mario Gelosa. - *Paula*

Wiesinger con Arturo Meazza. - *Zancristoforo con Uberto Pozzi*.

CIMONE DELLA BAGOZZA - PARETE S-W: Vitale Bramani con Elvezio Bozzoli Parasacchi e Giuseppe Forgiarini.

PUNTA GNIFETTI per la CRESTA DEL SINGAL: Mario Zappa con Giorgio Maggioni.

PUNTA DELL'INNOMINATA (M. BIANCO): Maggioni Giorgio con *Mattai del Moro* e Omio Antonio.

DENTE DEL GIGANTE: Mario Resmini con Arturo Meazza.

MONTE TAGLIAFERRO per la CRESTA N: Otto Patani con Giuseppe Pracchi. - *Lagostina e Fratelli Guglielminetti*.

PIZZO DELLA PIEVE - PARETE FASANA: Peirano Arturo con Palazzolo Dario, Remo Minazzi e Corbetta Ettore.

SIGARO (GRINETTA): Mario Pinardi con Remo Minazzi.

PALA BIANCA: *Honhegger* con Giuseppe Cescotti e *Fratelli Passera*.

TORRIONI MAGNAGHI per lo SPIGOLO DORN: Vitale Bramani con Maria Bramani, Silvio Saglio e Mariuccia Bardelli. - Elvezio Bozzoli Parasacchi con Mario Resmini e Egidio Bigi.

ZUCCONE CAMPELLI per la PARETE N-W: Vitale Bramani con Maria Bramani, *Ugo di Vallepiana* e *Emilio Romanini*.

CASTELLETTO INFERIORE (BRENTA): Manlio e *Bruno Castiglioni*.

DISGRAZIA per la CRESTA E: Randolfo Asti con *Ennio Ravà*.

TRAVERSATA DEL BIANCO: comitiva Coccia Antonio.

AGO TERESITA: Arturo Peirano con Corbetta Ettore e Bigi Egidio.

GUGLIA ANGELINA per parete W: Randolfo Asti con Mario Gelosa.

CAMPANILE PASSO DI BRENTA - VIA PREUSS: Graffer con Ennio Ravà e Randolfo Asti.

(I nominativi in corsivo sono di non soci della Sezione SEM).

Ma queste sono solo... fiori tra i fiori, che molte altre ascensioni, anche se di minor importanza o non venute ancora a nostra conoscenza, sono state compiute; tanto da poter assicurare apertamente che durante questi mesi estivi la Sezione non è esistita in città, ma si è trasportata, con sacchi e bagagli, su per tutte le più belle vette della nostra magnifica cerchia alpina, o alla peggio su per gli alti rifugi, ricchi di solitudini e di incanti.

Comunque sempre incontro alla poesia serena e dolce dell'alta montagna, nella sobria o disagiabile vita dell'altitudini!

ELVEZIO BOZZOLI PARASACCHI

Ai morti della montagna

La montagna vuole ogni anno le sue vittime, specie quando la stagione aperta invita ad accostarla: sappiamo che non può mancare questa triste forma di sacrificio, alla sua suprema maestà perchè la nostra forza è ancora lieve di fronte alla potenza della Natura, eppure mai potremo abituarci ad essa perchè mai ci si può abituare al dolore...

Nei trascorsi mesi abbiamo numerato molte vittime, assai più dei precedenti anni, ma non dobbiamo lasciarci prendere dallo sconforto per questo duro risultato di statistica: nella estate del decimo anno dell'Era eroica i giovani a falangi hanno salito le aspre pareti dei monti, guidati dalla volontà del Duce mirante a far risonare su tutte le vette della patria il vittorioso « alalà ».

Nelle giovanili falangi i più esperti, i più audaci, i più ebbri crodaioli cercarono, naturalmente, di mettere il loro sigillo alle più difficili crode... Così mentre si alzava un canto qualche volta dall'abisso rispondeva un gemito!

E' questo il destino della vita; ma nulla si perde quando ad ogni offerta si accende la lampada del ricordo: così i nomi degli audaci scalatori vengono rievocati gravemente tra gli amici, tra i compagni di fede, tra i lontani ammiratori di ogni nobile prodezza: la conquista che non giunse alla metà insegna agli altri il terribile gioco dell'alpinismo che spesso è forza e molte volte è fortuna, e il ricordo dei caduti rimane vivo fra i vivi come una face.

Giovinezze immolate alla passione de l'alpe, gli alpinisti vi chiamano dalle cime di tutti i monti con le voci del vento: e il vento che raccolse l'ultima invocazione, il vostro addio, porta, alta e pura nel silenzio, la vostra parola più bella, quella che rimane per sempre:

Presente!

A. C.



L'accantonamento della S. E. M. al Rifugio Zamboni

nell'agosto 1932-X

Il risultato completo dell'accantonamento si può leggerlo in modo evidente e convincente sull'onesto viso del vecchio socio semino e Consigliere Giulio Colombo, se lo interrogate a proposito.

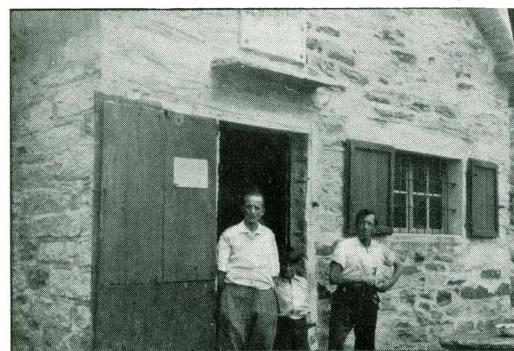
Gli ridono gli occhi prima della bocca e, mentre si stringe modestamente in sè per sfuggire al grande merito che la sua intelligente e *disinteressatissima* opera ha potuto cogliere lassù, all'Alpe Pedriolo, è capacissimo, *ipso facto*, di cavarsi un libriccino dalle tasche e dal libriccino sfilare una teoria di cifre che a tutta prima intontisce poi meraviglia.

In ultimo si applaude, proprio come a teatro, ma con maggior convinzione...

Pensate: dal 31 luglio al 4 settembre si segnarono nel Rifugio Zamboni 1629 pernottamenti; la cifra, in sè, non ha nulla di grandioso, ma, mettendola in relazione con l'esiguità del tempo intercorso, l'altezza dell'Alpe Pedriolo e la piccolezza del Rifugio, ne segue un giustificato «oh!» di meraviglia.

Gli accantonati fissi al Rifugio Zamboni furono in media 20 al giorno, ai quali vanno aggiunti le comitive, i gruppi, le coppie e i «romei» solitari che di passaggio, lo visitavano, magari fermandosi per la colazione o lo sputtino del pomeriggio se non per assaporare il caffè che — dicono le cronache — preparato da Giulio Colombo, aveva tutti gli aromi e dava tutte le ebbrezze del vero caffè arabo.

Eppure ben poca «gran cassa» era stata battuta a favore del rinato accantonamento: i soci l'avevano saputo all'ultimo istante, ma grazie al Cielo, i volenterosi ci sono ovunque, così, alla prima settimana magra del principio d'agosto successero le settimane dell'abbondanza a significare che i soci semini non avevano dimenticato il caro, minuscolo e comodo Rifugio posto nel giardino dell'Alpe Pedriolo al cospetto di quel gran gigante che è il Rosa.



Il gerente responsabile Giulio Colombo ed il fratello....

Le giornate filarono una dietro l'altra limpide e serene in cielo e in terra: si dorme bene, si mangia meglio, il panorama è incantevole e si può ammi-



Ogni bellezza intorno parla di Dio

rarlo da qualunque sito senza pagare biglietti supplementari. Eppure gli accantonati, non ancora sazî, salgono alla Marinelli, al Pizzo Bianco, al Colle delle Locce forse nella persuasione di chiudere con essi il finestrino dell'ammirazione mentre, in montagna, più si sale più ci si abbaglia.

E allora «arrivederci ad un altro anno»!

L'amico Giulio Colombo ha detto che... per lui «ci sta». Se ci sta lui noi non attendiamo altro che il trascorrere rapido dei mesi per riprendere dietro le sue orme, il passo e diventare ancora accantonati.

Al Rifugio Zamboni? Forse che sì... forse che no... Ogni vallata, ogni montagna della nostra bella Italia, son belle ed ogni semino è lieto quando sul cocuzzolo di una tenda o di un palo o di un tetto posti tra le crode, sventola la bandiera della SEM.



Rifugio « Aleardo Fronza » (m. 2325) alle Coronelle, verso lo Sciliar

(foto Ghedina)

Divagazioni quasi metafisiche....

Sono stato nel paese delle fiabe: forse ho incontrato qualcuno di voi, ma chi può ricordarlo? ero tanto assorto nella mia meraviglia e colmo di felicità che non avvertivo le persone accanto, incolori come ombre, lontane come nubi.

Ero partito dalla mia città con il cuore stretto e la persona pesante, greve di tutto il logorio laborioso dell'annata, sfiduciato e misero: sentivo di valere poco, di poter fare pochissimo e tutta la mia poveria mi umiliava senza parole...

Ma non vi posso dire con precisione come ho trascorso le mie giornate: ridereste forse, perchè non c'è in esse qualcosa di più interessante di tutte le giornaliere occupazioni degli sfaccendati in giro per le nostre Dolomiti.

Mi era detto partendo: « Voglio riposare, far nulla, godermi il sole e l'aria come un vagabondo! » e mi sembrava, allora, di volere uno stato di grazia, la realtà del sogno. Ma debbo confessarvi che quando si entra nel magico regno di Laurino, si dimentica quasi la perso-

nalità della nostra vita e si incomincia a respirare e a guardare in maniera più profonda e diversa, tutto il mondo circostante, si assume, senza volerlo, la compostezza e la forza del nuovo ambiente che ci ospita.

Noi italiani siamo certamente più espansivi e rumorosi degli stranieri che a frotte varcano le nostre frontiere per visitare il regno delle Dolomiti: ma v'è in loro un raccoglimento e una pensosità più adatti alla meravigliosa asprezza del luogo: ed una sicurezza non ostentata che domina, per tranquillità di spirito, più ancora che per forza di polso.

Però in compagnia degli alpinisti stranieri si sta bene perchè ancora molto dobbiamo imparare da loro: ed è già un lodevole merito il nostro, di riconoscerci inferiori a qualcuno e di sentire la volontà dell'emulazione verso il meglio, verso la perfezione.

Dobbiamo uguagliarli nel rispetto verso i rifugi che sono le case di tutti e

quindi, individualmente, la casa di ciascuno.

Se il rifugio è ben curato dagli ospiti può durare un maggior spazio di tempo, può proteggere un numero grande di alpinisti...

Il decoro e la pulizia del rifugio sono affidati, è vero, ad un custode, ma gli ospiti devono mantenere suppellettili e pareti come furono trovate. Purtroppo nelle Prealpi Lombarde, rifugi che brillino per nitidezza e pulizia sono pochi, così da potersi contare sulle dita di una mano. Sarebbe una buona idea quella di portare i custodi delle capanne lombarde e piemontesi a visitare i molti rifugi delle Dolomiti, anche i più sperduti, i più alti.

Varrebbe come una lezione pedagogica di economia domestica in alta montagna...

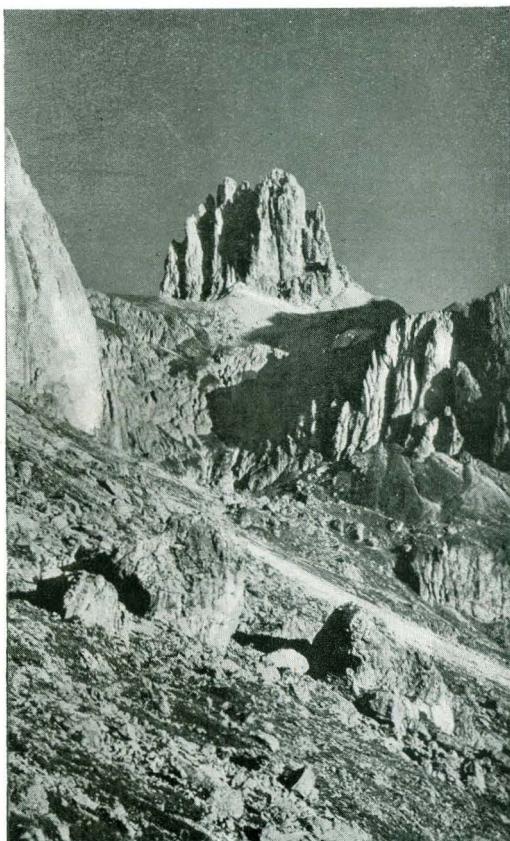
Invece i villeggianti dei grandi alberghi di fondovalle sono le persone che turbano la quiete dei rifugi, portandovi la rumorosa scapigliatura degli ozi ricchi o dorati: ma poi, trovandosi alla loro volta estranei all'ambiente, nel sentire rimbalzare le loro voci stridule e le risatine convenzionali sulle pareti nude dei rifugi, li assale un freddo senso di vuoto e di solitudine che li spinge a ricercare in fretta il noto sentiero scendente a valle.

Rimangono così i veri alpinisti: rimangono poi le due o tre guide che passano la sera nei vari rifugi in attesa del cliente. Questo è un brutto modo di parlare delle guide, avete ragione. Vorrei usare per loro il linguaggio caldo e vivace che è proprio a chi dice dei forti, dei dominatori, dei signori: ma la vita non guarda in faccia a nessuno, essa conclude: Se vuoi alzarti in merito sopra gli altri, lotta, vinci e fatti grande.

E purtroppo, tante volte si lotta e non si vince, oppure si vince ma il mondo non si accorge di noi: ancora può succedere che la vittoria non dia pane e allora la guida entra nel rifugio in attesa dell'appassionato alpinista che chiede un bravo compagno sulla roccia e dà in cambio la valuta per il pane...

Però la guida non è mai mercenaria: la tariffa l'ha in tasca, è vero, stampata perchè ormai tutte le categorie di lavoratori, intellettuali o manuali, sono ri-

gidamente classificate ed inquadrate, ma può succedere che la tariffa sia ridotta volontariamente ad una vigorosa stretta di mano, ad uno sguardo limpido ed amichevole che scende nelle fibre del nostro cuore. Alle volte invece la tariffa è applicata largamente: ma l'alpinista sa che alla guida era affidata la sua vita, la si-



Catinaccio - Cima Forcella
(foto Wassermann)

curezza della famiglia, i suoi averi tutti: sa che quell'uomo medesimo poteva cedergli l'esistenza sua se l'ansia di un terribile pericolo l'avesse chiesta... e non c'è paragone usabile fra due vite umane. Qualche biglietto di banca è pratica convenzionale, ma non paga, o signori, neanche il passaporto per l'al di là...

Io ero dunque salito ad uno dei migliori rifugi delle Dolomiti: al Rifugio Aleardo Fronza, solido, ben costruito, grande, molto frequentato.

Lo conduce appunto una guida, Francesco Jori; e di quest'uomo dovrei dire assai perchè m'è piaciuto conoscerlo e renderlo amico e credo di avermi acquistato la ricchezza di un grande cuore.

Ma è meglio che non glielo dicate: non è uomo che sappia fare o ricevere complimenti ancor che essendo bravissimo e sicuro conoscitore delle Dolomiti abbia una solida coltura magistrale.

Brevi parole e magri discorsi: tutto ciò che è fioritura d'eloquenza o raffinatezza di cortesia è bandito dai suoi usi; non ve l'abbiate a male se magari, incontrandovi dopo una settimana di separazione non vi saluta nemmeno e principia il discorsorudemente, come se l'aveste interrotto qualche istante prima. Se gli fate una cortesia gradita può darsi che vi risponda con un sorriso, un sorriso breve, asciutto, quasi indice di una timidezza testarda, quasi simbolo di una penosità profonda che ha le radici nel duro ambiente dell'alpe di roccia.

Chi senza enfasi lotta quotidianamente contro le insidie di una natura bellissima ed impervia, chi vive abitualmente estraneo alla nostra civiltà cittadina tanto ricca di finzioni, di raffinate e malèdiche forze, chi è uso mirare alla sicurezza vitale del prossimo, come ad una mèta suprema, non ha una mentalità orientata come la nostra verso l'egoistico benessere o la sfogorante ambizione: qualche cosa di più puro, di più rettilineo, di più innocente l'attrae, qualche cosa che sta tra il primitivo istinto di superiorità alle forze della natura e il cristiano comandamento d'amore verso il prossimo, fratello a qualunque condizione appartenga.

Francesco Jori appare e sparisce dal Rifugio « Aleardo Fronza » perchè conduce altri due rifugi: il « Bolzano » al M. Pez, e il « Fedaia » alla Marmolada, e quasi giornalmente egli visita l'uno o l'altro, percorrendo velocemente le strade più addomesticate mediante una snella moto, che sta a dimostrare come le pulsanti conquiste della nostra civiltà convincano anche gli uomini del silenzio e delle vette.

Percorrendo un diritto piccolo sentiero dal « Fronza » in poco meno di un'ora ci si può recare al Rifugio « Roda di

Vaèl » piccolino, grazioso, ridente, posto in alto, quasi a cavaliere della valle che degrada, ricca di pascoli e di conifere fino al Rifugio Ciampedie.

Di fronte a « Roda di Vaèl » il Passo delle Cigolade piuttosto erto e ghiaioso come tutti i canali del Catinaccio: ed oltre questa valle ecco in un'altra ampia e verdeggiante conca il Rifugio Gardecia dal quale una mulattiera bianca, aspra, sassosa sale fino al Rifugio Vajolet.

Molto si è già parlato di questo vasto ambiente, veramente dignitoso e completo, molto lo si conosce. Però da un anno al suo fianco, Piaz, la celebre guida, ha fatto sorgere una più modesta casetta-rifugio, un discreto e riposante « châlet » ove deve essere assai dolce abbandonare le membra al riposo dopo qualche ardita ascensione, lasciando vagare lo sguardo sulle bellezze severe, selvagge, che chiudono l'altissimo cielo. Più in alto, nella conca di Garten, Piaz ancora volle costruire l'anno scorso un altro piccolo rifugio posto fra la grande mole del Catinaccio e l'elegantissimo trittico delle Vajolet.

Si sa che le Vajolet sono ormai celebri: una celebrità mondiale, un po' seccante per le brave torri dall'aspetto di esili stelle egizie, che si sentono sfiorate dagli abbracci umani ormai in tutte le ore del giorno, alle volte per ardente amore di possesso, alle volte più per leggero desiderio di egoistica ambizione.

Certamente l'abitudine e la tecnica degli alpinisti sono migliorate se le cordate in così forte numero si susseguono sulle ripide pareti delle Torri: spesso le guide sono costrette a ripeterne due volte al giorno l'ascensione o la traversata per accontentare gli alpinisti che si fermano nei più vicini rifugi o ai piedi stessi delle Vajolet a studiarne i bellissimi contorni con gli occhi socchiusi, la fronte raggrinzata, decisi a morire nel loro piccolo angolo piuttosto di rinunciare alla mirabile scalata.

Qualche cosa dell'aspetto delle Torri è infatti sommamente caratteristica; la loro fiera e snella bellezza emana un fascino infinito, indimenticabile, direi che la loro è una maestà ieratica, superiore a tutta la gamma di celebri e vergini bellezze formate dai mille e mille pinnacoli, dalle acute o tonde guglie, dai massicci



Rifugio Ciampedie (m. 1991) verso il Catinaccio — Torri di Vajolet e Dirupi di Larsec

(foto Ghedina)

torioni che adornano l'estesissimo tempio delle Dolomiti.

Ma, nella Conca del Garten l'altra casetta di Piaz, raccolta ad ascoltare notte e giorno l'urlo del vento e le fievole grida di trionfo degli alpinisti allorchè sono riusciti a conquistare le sospirate vette, quella casettina chiusa fra le pareti chiare, impenetrabili della roccia dolomitica, così piccina in mezzo a loro, sospirante la morbida carezza del cielo aperto, non è forse il primo ideale rifugio umano? Soltanto una creatura assetata di silenzio e di pace, pur avendo nell'adusto torso ancora potente il fremito delle grandi ali, poteva concepire il desiderio di un minuscolo ritiro nella selvaggia conca, protetta dalle immani pareti ed a sua volta proteggente lo sforzo dei piccoli uomini.

* * *

Per la parete, il camino e la cresta della via normale sono salito in vetta al Catinaccio: il sole tramonta e sembra volersi abbandonare tutto in una carezza appassionata e languida alla lontana Marmolada.

Il ghiacciaio intenerisce in una rosea tinta calda che fascia pure tutta la sua roccia e la purifica, donandole una trasparenza morbida di cristallo color del-

l'alba. Il Sasso Vernale chiudendo invece nella corona grigia il candore del ghiacciaio dà maggior risalto alla Marmolada, come un buon fratello adulto godrebbe nel mostrare la trepida bellezza puerile di una più giovane sorella.

Il gruppò del Civetta incupisce nel tramonto imminente dietro la bastionata turrita del bellissimo Sella; il piccolo, acerbo Sasso Pordoi, verde fra il verde dei molli pascoli rotti dalle veloci strade sembra più piccolo, forse troppo piccolo in quell'augusto gruppo di dominatori.

Il Sassolungo, il Col Rodella ed immediatamente vicino i puntuti dirupi di Larsec, il Catinaccio d'Antermoia chiuso ma perfetto come un tempio.

Ho guardato in basso: cinque o seicento metri di parete liscia, scura, a perpendicolo sul sentiero che corre docile sino al Passo Coronelle: qualcuno ha pur salito questa parete, l'ha dominata colle sue braccia, col torso, con le agili gambe, con tutta la sua persona, fatta di povera materia umana, fragile e mortale, mentre la grande parete sfida i millenni e guarda impassibile le albe e i tramonti e non sa raccogliere nemmeno con un gemito l'audace offerta della vita che molti forse le han fatto, di lei più deboli, di lei più grandi...



Rifugio Gardeccia (m. 1940) - Gruppo Catinaccio (m. 2998) - Torri di Vajolet (m. 2805)

(foto Ghedina)

La Marmolada si chiude in un velo d'oro e di viole: dalla Torre Staber il triplice grido vittorioso si spande nell'aria, qualcuno risponde dal basso. Tutte le Dolomiti prima dell'imminente notte rabbrividiscono quasi siano di pudica carne e si avvolgono trepidanti in un rosso pulviscolo: sinfonia di morbidissime tinte, lontani suoni di campani d'armamenti, brevi strida di corvi volanti intorno alle torri, quasi sperduti, naufraganti in quest'ora di estasi...

Poi, rapidamente il cielo trascolora ed ogni profilo svanisce nell'ombra.

Le Dolomiti chiuse nell'ermetico silenzio, pensano forse... sognano forse il tempo lontano della loro assoluta solitudine.

Vorrei difendere i poveri tapini che non possono fare l'alpinismo classico e che saranno esclusi per tutta la loro vita dal C.A.A.I.

Io sono uno di quei tapini, quindi comprendo intimamente tutti i loro sforzi, i desideri insaziabili, l'umiliante certezza del loro futuro...

Infinite sono le cause che vietano a moltissime persone, appassionate della montagna, di poter raggiungere quel

grado di forza e di abilità permettente la conquista delle più difficili pareti.

La mancanza di esercizio, la costituzione fisica debole, una innata apprensione che in lingua maccheronica si chiama « *fifa* » anche se si può elegantemente mascherare coi più brillanti aspetti; il povero tapino libero di sè poche volte all'anno, si trova sempre un po' nuovo, un po' provinciale sulla roccia: lo guida una grande ansia di far bene, è vero, ma l'audacia non è ancora padrona del suo cuore: verrà in seguito, dopo tre, quattro prove di graduale difficoltà; le pareti allora cominceranno a sembrare meno protervative, i muscoli a diventare più elastici, gli occhi ad abituarsi al gran mare del vuoto sottostante. Ma quando ogni forza sarà preparata per il maggior cimento, ecco farsi innanzi il calendario colle sue giornate ben definite e improrogabili, peggio delle cambiali, ecco suonare l'ora malinconica del ritorno alla città. « *Arrivederci a un altr'anno, Dolomiti!* ». Ah, un altr'anno, che, cosa farò mai, io!... — promette il tapino un po' rabbioso, un po' baldanzoso, scendendo a valle, e non pensa che invece anche l'anno prossimo i suoi sforzi saranno uguali ai precedenti e uguali i frutti delle conquiste.

Bisogna avere il tempo davanti a noi e vivere a lungo fra i monti e studiarli con animo sereno: le prove si susseguono, ciò che è sforzo diventa in breve abitudine, ci si foggia una sensibilità più calma e più pronta che risponde direttamente al sistema dei nervi e dei muscoli.

La passione non ha mezzi termini e tutti i sinceri innamorati de l'alpe vorrebbero giungere al possesso completo, se una fine può darsi al possesso: purtroppo non sempre la vita risponde alle esigenze della nostra mente. Dobbiamo quindi accontentarci dei mezzi termini nella conquista riportando a valle dopo le vacanze, metà delle nostre illusioni nel sacco da montagna.

Condannati a rimanere « tapini » ecco rivolgere la nostra sensibilità verso un altro aspetto dell'alpinismo: la contemplazione. Essa può dare gioie e sensazioni infinite quando la mente è già orientata verso la bellezza come istinto dell'anima. L'alpe è padrona di ogni espressione di bellezza, dalla minima forma di vita dei suoi minuscoli abitatori che si nascondono fra l'erbe, al vasto regno della sua delicatissima flora, abbarbicata nel ghiaiume candido che si sfascia, oppure tra le fessure delle rocce o sui pascoli verdi ed alti: dal dominatore volo

delle roteanti aquile alle selvagge forme della roccia che ora si piega vereconda, ora balza audace nelle più strane ed imponenti ed aeree costruzioni. Il silenzio e la solitudine chiudono l'alpe nel fascino del mistero: tutto ciò è abbastanza nobile, per commuovere l'animo dei tapini che sono costretti ancora a misurare l'elasticità dei loro muscoli: così se la loro ambizione è umiliata, il sentimento è rinvigorito dalla poesia della natura, e possono vivere istanti di puro entusiasmo.

I contemplatori non sono quindi da disprezzarsi né da compatire; perché essi ricevono nella loro sensibilità umana e forse trasmettono ad altri con le loro appassionate descrizioni il fluido della bellezza proprio alla Natura: come sacerdoti essi officiano sugli altari di roccia, in silenzio, mentre i più intelligenti scalatori portano il loro coraggio a trionfare sulle cime più eccelse o sulle ripidissime pareti.

Gli uni e gli altri tendono così ugualmente all'alto, che è la suprema mèta dello spirito umano: e gli uni e gli altri intendono la parola mistica scritta nell'azzurro profondo dei cieli come una promessa, alla dolcezza di quell'eterno mistero fissando le pupille pensierose.

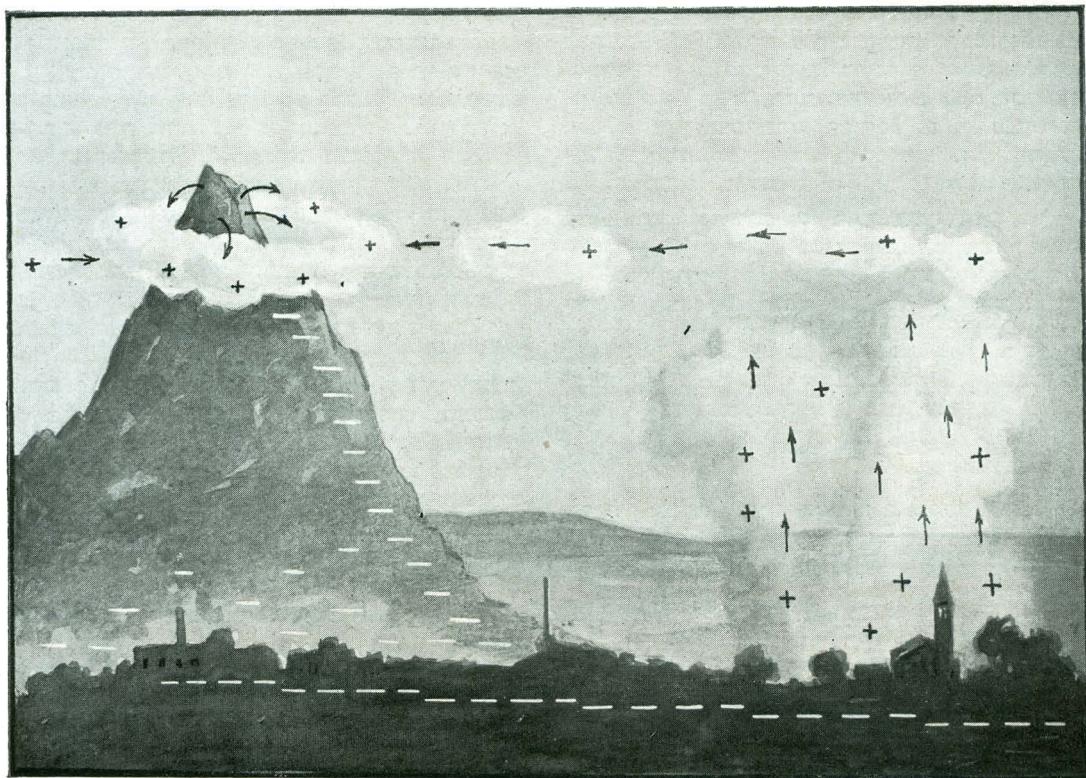
RODODENDRO

Noterelle meteorologiche

Alpinisti, non avete mai osservato, quando l'atmosfera è calma, le piccole nuvolette che hanno una certa tendenza a fermarsi attorno alle vette dei monti ed in particolare attorno a certe vette? Si direbbe che talune di esse abbiano una certa ostinazione dispettosa e quasi pudibonda per nascondersi agli sguardi dei loro ammiratori e per dissuadere colla loro nebbia gli alpinisti dal tentarne la scalata. Il famoso Monte Olimpo in Grecia, sempre incappucciato di nuvole, suggerì alla fervida immaginazione dei Greci, che colà abitasse un misterioso po-

polo di Dei il cui capo, Giove, di lì si divertisse a scagliare i fulmini sui poveri mortali.

L'intima natura di questi fenomeni, come del resto accade per tutti i fenomeni meteorologici, deve essere molto complessa e di essa ben poco sappiamo. Per ciò, per spiegarli, dobbiamo accontentarci di ipotesi un po' schematiche e spesso parziali o superficiali. Pei fatti suaccennati, mi pare che la teoria che qui sotto espongo dia, a grandi linee, una spiegazione abbastanza probabile ed approssimativa.



Schema ipotetico che spiega la formazione del cappuccio sulle vette. Il segno + indica carica elettrica positiva, il segno — indica carica elettrica negativa

E' noto che il Sole, la nostra Terra, la nostra atmosfera, sono sede di molti e complicati fenomeni elettromagnetici il cui studio, specialmente in questi ultimi tempi, dà motivo a scoperte sempre più seducenti.

Senza addentrarci ora in questo ginepraio, e tentando di schematizzare la quistione, rammento che, come è a tutti noto, esiste un campo elettrico atmosferico, di direzione perpendicolare alla terra che, in tempo sereno, è quasi sempre caricato negativamente. I vapori che dal suolo incessantemente si spandono nell'aria e si innalzano per effetto del minor peso specifico, sono minutissime goccioline d'acqua caricate di elettricità positiva. Sono i così detti *Grandi ioni*: grandi... relativamente, nell'ordine di un centomillesimo di millimetro.

La causa principale di queste cariche pare risieda soprattutto nelle emanazioni elettriche, magnetiche, di raggi ultravioletti, raggi X, ecc., provenienti dal sole e dai raggi ultrapenetranti, provenienti

dalle immense distanze stellari e, in secondo luogo, nelle emanazioni radioattive che provengono da tutte le rocce in misura piccolissima, ma che alcuni scienziati ritengono sufficienti.

Le vette alpine partecipano dell'elettricità del suolo (negativa) e in misura molto più intensa per il noto potere delle punte di disperdere l'elettricità.

Perciò sembrerebbe naturale che le cime dei monti, come sono sede di importanti fenomeni elettrici, così attraggono i vapori vaganti per l'aria che hanno cariche positive, epperciò di segno contrario, onde il loro concentrarsi attorno alle vette, cioè il fenomeno della nuvoletta colle relative scariche elettriche che ivi si verificano spesso.

E' ovvio pensare che talune punte, che più delle altre attraggono la nuvoletta, siano dotate di maggiore condutibilità elettrica o di maggiori poteri radioattivi.

In ogni paese montuoso, i valligiani, per la previsione del tempo, prendono

come punto d'osservazione un determinato monte, e, a seconda che su quello le nubi si addensano o si diradano, prevedono la pioggia o il bel tempo. Ad esempio a Como c'è il proverbio: « Portami un ombrello, che Bisbino ha il cappello ». Se il monte Bisbino si incappuccia, prevedono imminente la pioggia.

Anche qui mi pare che vi sia una relazione col potere di attrazione già spiegato.

Infatti, se quella punta dotata di un potere attrattivo maggiore delle altre, riesce ad addensare attorno a sè molti vapori, è segno che l'alta atmosfera è molto carica di umidità, epperciò il condensamento e la precipitazione sono assai probabili. Quando invece attorno a quel monte si formano delle schiarite, è segno che lo stato igrometrico dell'aria è basso, che le nubi ormai sono scarcate, onde il ritorno al sereno.

Si tratterebbe adunque di un igrometro delle alte zone. Noi tutti sappiamo che in periodo piovoso, quando la pioggia ha delle pause, i marciapiedi, le pietre lucide dei palazzi ed in genere le sostanze igroscopiche asciugano rapidamente, deduciamo che l'aria è asciutta e si prevede prossimo bel tempo.

Su un principio simile sono basati gli igrometri domestici, che hanno varie forme, di cui il tipo più comune è quello colla figura del frate che, per effetto delle torsioni di una corda di minugia, abbassa il cappuccio per annunciarci il prossimo bel tempo. Senonchè questo pronostico, basato sullo stato igrometrico dell'aria vicina a terra, talvolta è fallice e subito ritorna la pioggia, segno evidente che negli alti strati dell'atmosfera le condizioni sono affatto diverse. Le schiarite o gli annuvolamenti attorno alle vette che più delle altre attraggono i vapori (secondo la suddetta ipotesi), funzionano da igrometro degli alti strati.

Tali pronostici dei montanari sono basati su osservazioni di fatto impressioniste, ma con esperienza millenaria; la spiegazione suddetta invece, è soltanto un'ipotesi e, necessariamente, un po' schematica e semplicistica, ma è basata su considerazioni e misurazioni scientifiche, epperciò mi pare razionale e attendibile.

Va da sè che tali previsioni valgono fintanto che non sopraggiungono venti lontani a modificare la situazione.

(Disegno pitt. Galelli)

C. L.

Piccard

Tutto il mondo ha inneggiato a Piccard, lo scienziato svizzero salito per la seconda volta nella stratosfera per incidere, mediante le osservazioni sue e degli adatti strumenti, i complicati risultati delle esperienze sui raggi cosmici.

Le parole, alle volte, illuminano pallidamente l'idea: così la notizia di questi voli inizianti forse altre esperienze ancora più ardite, non dipingono realmente la nobile grandezza dell'esperimento di Piccard: qualche cosa della nostra Terra si stacca con lo scienziato per cercare la verità nei cieli del cosmo, nel mistero dell'infinito che noi conosciamo solo attraverso i calcoli e le fotografie ottenute con gli strumenti, attraverso le induzioni delle menti più aperte e studiose.

Gli uomini, i piccoli uomini che sono usi alzare gli occhi sospiri agli spazi e alle stelle, al richiamo degli astri lontani, hanno finalmente risposto balzando, eroici e sereni, incontro all'ignoto, forse incontro alla morte: per sapere.

Ah, benedetta sia questa insaziabile sete che spezza ogni barriera millenaria e impavida assurge fino ai cieli del cosmo per riportare all'umanità

stupita, ammirata, i segni della vita in quegli spazi ove mai, prima d'ora, uomo arrivò.

Che cosa sarà poi svelato negli anni a venire alla nostra mente? Una nuova forza sta armando la scienza per la conquista del futuro: speranze più grandi di noi, sogni che non hanno limiti volteggiano come ombre: la scienza non più arida, dotta formula trascendentale, ha le pupille aperte verso il cielo, ma palpita d'umanità e chiede di salire, di salire più in alto per capire la forza delle cose che sono lontane e che pur sentiamo vibrare, riflettersi nella nostra vita.

Quante notti, dall'alto di un'alpe abbiamo fissato la volta serena misteriosa, quanto immensa, e le notizie cognite affioravano, fonti di più viva sapienza ancora senza risposta.

Il pallone di Piccard risorgerà forse con altri uomini e passerà rabbividendo tra gli strati dell'atmosfera come una freccia per un altro nuovo destino: con la medesima ansia noi staremo sulla terra aspettando nell'impreciso spazio il puncino ardito e diremo anche allora: « Dio! salva a noi le creature che in pace lavorano per la scienza, che è la verità: lascia che la novella dei più lontani cieli sia riportata fra gli uomini a rinnovare in tutti i nostri cuori, la certezza della tua Maestà! ».

A. C.



ATTI E COMUNICAZIONI

Ai Presidenti delle Società e Gruppi affiliati alla F. I. E.

Si verifica da un po' di tempo che varie Società o Gruppi affiliati mancano alle manifestazioni *collettive indette dalle Direzioni Tecniche della F.I.E. e del Dopolavoro*. Si fa presente ai Presidenti nominati dalle Federazioni che questo sistema deve cessare. I Presidenti sono tenuti a far la maggior propaganda nelle loro Società perchè alle manifestazioni di carattere *provinciale o regionale* non manchino almeno *con rappresentanza*. Nella prossima nomina o conferma dei Presidenti si terrà presente *la loro capacità ed ossequienza alle direttive impartite*.

Relazioni di gita

Ricordiamo ai Gruppi e alle Società tutte che fanno richiesta del nulla-osta gita, che è indispensabile provvedano ad inviare a questa Direzione Tecnica Provinciale la relazione, non più tardi di cinque giorni dalla data della manifestazione.

Avviso

La Delegazione Regionale Lombarda avverte che chi intende comunicare col delegato regionale lombardo alla F.I.E. può rivolgersi dalle ore 17 alle 19 di ogni giorno.

Attività delle Province Lombarde

MILANO.

Attività luglio-agosto, anno X: *Escursionismo*: 155 manifestazioni con 8455 partecipanti. — *Campeggi*: 29 Società Gruppi Escursionistici e Dopolavoristici con 1425 partecipanti.

SONDRIOS.

Attività luglio-agosto, anno X: *Escursionismo*: 356 manifestazioni con 11.063 partecipanti. — *Turismo*: 58 manifestazioni con 1588 partecipanti. — *Cicloturismo*: 26 manifestazioni con 1150 partecipanti. — *Podismo*: 12 manifestazioni con 187 partecipanti.

BERGAMO.

Attività luglio-agosto, anno X: *Escursionismo*: 31 manifestazioni con 5786 partecipanti. — *Alpinismo*: 6 manifestazioni con 137 partecipanti.

COMO.

Attività luglio-agosto, anno X: *Escursionismo-Campeggi*: 30 manifestazioni con 1841 partecipanti. — *Cicloturismo*: 6 manifestazioni con 232 partecipanti. — *Turismo*: 19 manifestazioni con 1682 partecipanti. — *Podismo*: 2 manifestazioni con 67 partecipanti.

PAVIA.

Attività luglio-agosto, anno X: *Escursionismo e Turismo - Ciclismo*: 104 manifestazioni con 5322 partecipanti, dei quali 3976 uomini e 1346 donne.

MANTOVA.

Attività luglio-agosto, anno X: *Escursionismo*: 57 manifestazioni con 4290 partecipanti. — *Turismo*: 18 manifestazioni con 642 partecipanti. — *Cicloturismo*: 24 manifestazioni con 349 partecipanti.

CREMONA.

Attività luglio-agosto, anno X: *Escursionismo*: 4 manifestazioni con 102 partecipanti. — *Turismo*: 1 manifestazione con 50 partecipanti. — *Ciclismo*: 1 manifestazione con 50 partecipanti. — *Audax Ciclistico*: 1 manifestazione con 4 partecipanti.

BRESCIA.

Attività luglio-agosto, anno X: *Escursionismo*: 29 manifestazioni con 1085 partecipanti. — *Turismo*: 23 manifestazioni con 3269 partecipanti. — *Ciclismo*: 3 manifestazioni con 85 partecipanti. — *Alpinismo*: 1 manifestazione con 15 partecipanti. — *Adunata Provinciale Ond-Fie*: 40 partecipanti.

VARESE.

Attività luglio-agosto, anno X: *Escursionismo*: 73 manifestazioni con 7532 partecipanti. — *Turismo*: 30 manifestazioni con 1839 partecipanti. — *Cicloturismo*: 11 manifestazioni con 333 partecipanti. — *Podismo*: 8 manifestazioni con 275 partecipanti. — *Brevetti*: N. 24.